

Centocinquant'anni dalla nascita di Federico De Roberto

Siamo già a centocinquant'anni dalla nascita di Federico De Roberto (era nato a Napoli da un ex ufficiale del Regno delle Due Sicilie e da madre catanese il 16 gennaio 1861) che, tranne un breve periodo di permanenza in Italia, visse a Catania, la città della madre.

Datosi subito al giornalismo, collaborò con il "Don Chisciotte" e il "Fanfulla della Domenica"; presto conobbe Capuana e Verga, a cui si legò in amicizia fin dal 1881 e fu amico di Paul Bourget che aveva visitato la Sicilia. Consolidò l'amicizia con Verga nel 1888, quando da Catania si trasferì a Milano, dove frequentò tanti letterati e il gruppo degli scapigliati milanesi. Nel 1897 ritornò a Catania, da dove, pur facendo saltuari soggiorni a Roma, non s'allontanò più, restando vicino alla madre, sua amica e confidente.

A Milano collaborò con diversi giornali, tra cui il "Corriere della Sera", dove pubblicò *Ermanno Reali* (1889) e *L'illusione* (1891), nei quali è facile notare l'influenza di scrittori, come Flaubert e Bourget, e raccolte di novelle, *La sorte* (1887), *Documenti umani* (1888) e *L'albero della scienza* (1890), tutti con spunti psicologici e veristici.

Dopo la pubblicazione de *I Viceré*, del 1894, che non gli diede notorietà, intensificò la sua attività di giornalista e pubblicista, ma continuò ancora a pubblicare. Nel 1897 uscì in volume *Spasimo*, pubblicato sul "Corriere della Sera", mentre lavorava sul romanzo *L'Imperio*, lasciato incompiuto e pubblicato postumo nel 1929.

Federico De Roberto risentì molto dell'influenza di Capuana e Verga, e visse il clima culturale che si respirava

a Milano, a Firenze e a Roma, aperto alle tendenze d'Oltralpe. Eppure fu anche un autore originale, iniziatore per certi aspetti del filone del nostro romanzo storico che da *I vecchi e i giovani* di Pirandello va a *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa. Fu un verista nei suoi scritti migliori, dalle novelle di *Processi verbali* a *I Viceré*, e lo fu anche nei romanzi di scavo interiore, dando molto rilievo alla psicologia dei personaggi, come ne *L'illusione* o ne *La messa di nozze*.

Verismo e psicologismo in De Roberto si fondono, e lo aprono al nuovo con molto anticipo, tant'è che il suo capolavoro, *I Viceré*, non sarà apprezzato se non dopo la scomparsa dell'autore; e ci volevano proprio i conterranei Pirandello e Tomasi di Lampedusa per riproporlo all'attenzione della critica e farlo riscoprire e amare.

Federico De Roberto morì a Catania nel 1927, subito dopo la morte della madre, donna Marianna Asmunto, a cui fu molto legato, tanto da non sentire il bisogno di sposarsi, lui che pure ebbe tante amicizie femminili e fu in stretti rapporti con molte signore. Forse che in questo non giocò un ruolo determinante l'antifemminismo di cui era convinto assertore? Si evince dalle righe della recensione "Avanti il divorzio", pubblicata nel 1903 e riproposta da Piero Meli che evidenzia «il sentimento antifemminista che è al fondo di questa partigiana recensione derobertiana». Ma affidiamo il tutto al lettore che potrà verificare di persona e argomentare su un autore che resta tra i maggiori del secolo scorso. È il modo migliore per ricordarlo nel 150° anniversario della sua nascita.

Salvatore Vecchio